Le donne in biblioteca tra stereotipi e prospettive professionali

Un contributo dall'osservatorio americano

L'analisi della presenza femminile di bibliotecarie, infermiere, insegnanti ed assistenti sociali sul mercato del lavoro americano è un tema complesso ed articolato, che da sempre ha dato vita ad un vivace dibattito che ha coinvolto sociologi, psicologici e rappresentanti delle organizzazioni professionali di categoria.

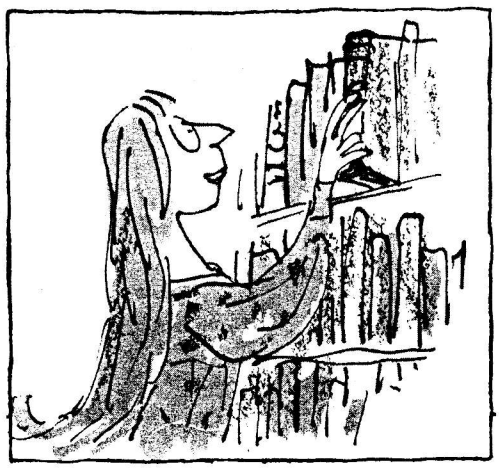
Per spiegare la ragione della concentrazione di forza-lavoro femminile in biblioteca[1] bisogna risalire agli inizi del Novecento. Durante la prima metà di questo secolo le professioni di bibliotecario, infermiere ed insegnante, nonché quella di assistente sociale hanno rappresentato per le donne istruite e colte l'unica possibilità di ingresso legittimo nel mercato del lavoro ed una valida alternativa al ruolo di casalinga. Il mito creato dalla società maschilista americana che la mentalità e la natura della donna siano congeniali a particolari tipi di lavoro, è una delle ragioni della predominanza femminile in certi settori professionali, che sembrano meglio strutturati per una combinazione del ruolo familiare e lavorativo. Le funzioni espletate dalle donne sul lavoro sono troppo spesso percepite come appendice del tradizionale ruolo di moglie e madre. In biblioteca, infatti, il servizio passivo ed inoffensivo offerto dalle bibliotecarie agli utenti si inquadra nell'ottica di una naturale applicazione del "docile" comportamento femminile — ormai dato per scontato, anche se di fatto spesso rimproverato, dalla società tradizionale — che inevitabilmente si riflette sia nell'atteggiamento che nelle decisioni lavorative.

Negli Stati Uniti lo stereotipo di bibliotecario è stato identificato, a torto, con l'immagine di donna nubile di mezza età, la cosiddetta "middle age spinster". Addirittura la Garrison in una sua spietata e dura analisi parla delle bibliotecarie in termini di "genteel traditionalism, ineffectual moles and shushing spinsters".[2] Questa falsa percezione della qualità del lavoro femminile ha dato vita ad un'immagine negativa e sgradevole della professionalità delle donne. Il predominio femminile va visto più come la causa che come il risultato della marginalità di una professione. Il lavoro realizzato dalle donne viene frequentemente considerato un'occupazione che non richiede una particolare specializzazione e, in quanto tale, può essere svolto da qualsiasi persona. La mancanza di autonomia dei lavori a carattere femminile porta ad integrare queste occupazioni in gerarchie burocratiche, situate sotto l'autorità di un amministratore di sesso maschile. Per questa ragione molti teorici definiscono il mestiere di infermiere, bibliotecario, insegnante ed assistente sociale una semiprofessione che non riesce a reggere il confronto con quelle che sono considerate le "vere" professioni: giurista, medico, ingegnere, economista e cattedratico. Questa posizione di subordinazione è il risultato di un'ulteriore discriminazione perpetrata nei confronti della donna. In campo bibliotecario, la tendenza generalizzata è stata quella di evidenziare la natura impiegatizia del lavoro, piuttosto che i suoi aspetti professionali. Di conseguenza, i bibliotecari non detengono un ruolo chiave all'interno del settore, sempre più in crescita, dell'informazione. L'erronea concezione che chiunque possa espletare queste mansioni ha avuto un duplice risultato negativo: da un lato gli stipendi si sono mantenuti bassi e dall'altro si è accentuato il baratro tra le funzioni direttive e tecniche, meglio pagate e generalmente affidate agli uomini, e le pure operazioni di biblioteca, quali catalogazione, indicizzazione e servizio di reference, svolte da manodopera esclusivamente femminile. Questo divario è legato all'idea che i compiti a livello direttivo e la gestione di sofisticate apparecchiature tecniche richiedano una particolare e specifica esperienza che non tutti hanno, ragione per la quale tali tipi di attività sono essenzialmente svolti dagli uomini. Nonostante la frequente mancanza di una formazione specifica nel campo di applicazione della loro professione, coloro che ricoprono cariche dirigenziali o di carattere tecnico percepiscono una retribuzione ben più elevata di quella dei bibliotecari professionisti. La discrepanza salariale è giustificata dalla particolare specializzazione richiesta da questi incarichi ed è il risultato di una vigorosa politica di impiego ai vertici della biblioteca del sesso maschile, intesa ad assicurare agli uomini una rapida carriera manageria-

Dal film *Nessun uomo le appartiene* (1932)

Le opinioni espresse in questo scritto non riflettono necessariamente quelle dell'Organizzazione delle nazioni unite, della quale l'autrice è funzionaria.

le nell'ambito di una professione tipicamente femminile. La presenza maschile in biblioteca, sia a livello direttivo che a livello professionale, ha accentuato la penetrante inquietudine delle bibliotecarie circa la loro immagine, posizione ed identità. Infatti, i pochi bibliotecari uomini tendono a sottolineare il ruolo maschile e a scindere la loro professione dallo stereotipo applicabile alla figura femminile. Gli aspetti negativi che le stesse bibliotecarie si rimproverano — l'eccessiva cautela onde evitare ogni controversia, la timida propensione all'autonomia, lo scarso senso degli affari, l'arrendevolezza, l'eccessiva remissività, un senso del dovere spinto fino al sacrificio e la propensione a sottomettersi agli amministratori e al pubblico — sono, come sostiene la Garrison, caratteristiche prevalentemente femminili che rientrano nello stereotipo attribuito alla bibliotecaria.[3]
I bassi stipendi e la mancanza di opportunità di carriera accrescono lo stato di ansietà delle donne e riflettono la percezione dell'irrilevanza e dello scarso profilo professionale, nonché della qualità del lavoro stesso. Attribuendo il problema dello stipendio mediamente poco alto ad un'offerta eccessiva di bibliotecari, il Kniffel osserva che il valore del bibliotecario, come il prezzo del caviale, aumenterebbe se gli scaffali non ne fossero già stracolmi.[4] I mezzi di comunicazione di massa aggravano una situazione già critica, presentando al pubblico un'immagine del lavoro femminile che potremmo definire quasi caricaturale. Raramente si presta attenzione alle donne che occupano posizioni di leadership, e se lo si fa è per mettere in evidenza il lato meno "femminile". Considerando che l'epoca nella quale viviamo si basa soprattutto sull'immagine esteriore è ovvio concludere che un'immagine negativa implica una modesta impressione ed un conseguente cattivo trattamento. Questi aspetti negativi del mondo bibliotecario limitano l'assunzione di nuovi adepti alla professione: i giovani preferiscono studiare altre discipline ed avere la garanzia di una maggiore rispettabilità professionale, così come molti bibliotecari cercano di abbandonare il loro lavoro per dedicarsi ad un'occupazione di rango più elevato.
Ma in fin dei conti chi è il bibliotecario? È uno specialista che utilizza strumenti moderni e tecnologie d'avanguardia per il trattamento e la diffusione dell'informazione, la cui indiscutibile professionalità dovrebbe essere evidenziata dall'adozione di una serie di strategie tese a sviluppare il riconoscimento professionale della categoria e ad accrescerne l'autonomia nell'ambito lavorativo. Definirsi un mediatore, un manager dell'informazione o un consulente piuttosto che un bibliotecario è soltanto un palliativo: cambiano le qualifiche, ma la sostanza e la qualità del lavoro restano inalterate. Allo stesso modo, l'assorbimento e l'assimilazione da parte delle donne dei modelli e dei comportamenti maschili non serve ad ottenere un'identità professionale. Un miglioramento della condizione femminile avverrà soltanto ammettendo la piena responsabilità dell'immagine negativa proiettata dalla donna sul mercato del lavoro, senza tuttavia penalizzare e colpevolizzare le funzioni proprie ad un particolare tipo di occupazione svolta. L'automiglioramento, teso a guadagnare il riconoscimento professionale, appare la giusta strada per ottenere il successo in tutti i lavori di carattere femminile. L'essere assertivi, fiduciosi di sé, dinamici e carismatici convince gli altri del proprio valore e proietta all'esterno un'immagine più professionale.
Inoltre, le associazioni specializzate giocano un ruolo fondamentale nella campagna di promozione della professionalità del bibliotecario. Nonostante per molto tempo esse abbiano focalizzato il loro interesse più sulle biblioteche che sui bibliotecari, di recente hanno concentrato la loro attenzione sui problemi del personale e sulle sue condizioni di lavoro. Diffondere la consapevolezza che il bibliotecario vada considerato un professionista, far sì che si ricorra ad un funzionario di biblioteca per ottenere le informazioni desiderate, così come ci si rivolge al medico in caso di malattia o all'avvocato per problemi legali, cercare di offrire alla bibliotecaria un'allettante opportunità di carriera ed uno stipendio competitivo ed alla pari con quello corrisposto agli uomini, sono alcuni degli obiettivi che attualmente le associazioni professionali perseguono.
L'American Library Association (Ala), nell'ambito della sua missione di sviluppare l'apprendimento ed assicurare l'accesso all'informazione, si batte da molti anni per la parità degli stipendi in biblioteca. Considerando che il bibliotecario rappresenta il guardiano dell'eredità culturale di una nazione, viene spontaneo chiedersi quali siano i valori di questo patrimonio allorché il personale è sottopagato. Allo stesso modo ci si domanda che importanza si attribuisce alla diffusione dell'informazione se le persone incaricate di tale compito sono continuamente penalizzate dal punto di vista salariale soltanto perché hanno scelto di assumersi questa responsabilità. Tuttavia la maggiore soddisfazione non consiste nella remunerazione, quanto piuttosto nel constatare che la società riconosce e valorizza il lavoro svolto. Il raggiungimento di questi obiettivi appare ancora abbastanza lontano a causa di tutte le barriere strutturali e mentali esistenti nei confronti del sesso femminile. Fino a quando questi limiti saranno presenti all'interno dei luoghi di lavoro, le donne non otterranno mai il riconoscimento professionale, il livello remunerativo accordato agli uomini e le gratificazioni alle quali aspirano. Inoltre, non va dimenticato che il potere contrattuale dei sindacati dei bibliotecari non è paragonabile a quello di altre associazioni di categoria: il blocco di un ospedale, per esempio, ha un impatto ben più immediato sull'opinione pubblica della chiusura di una biblioteca. Per accrescere il loro potere, le associazioni sindacali dovrebbero essere meglio strutturate, forse includendo nei loro ranghi anche rappresentanti di altre categorie con un maggior potere contrattuale. Si è sempre ipotizzato, infatti, che i bibliotecari delle università potessero far parte dello stesso sindacato al quale appartegono i professori. Il negoziato, inteso come modo per soddisfare le aspirazioni professionali dei membri appartenenti alla categoria, risulterebbe così più efficace. ➤


Q. Blake

Negli ultimi decenni la situazione lavorativa delle donne è generalmente migliorata, anche grazie ad una maggiore coscienza femminista. L'opportunità di intraprendere carriere considerate prettamente maschili — avvocato, medico, economista e manager — si è finalmente presentata anche alla donna, favorendo così la liberazione della sua figura professionale dagli schemi impostigli da una società maschilista. Malgrado il massiccio miglioramento del profilo professionale femminile, ancora molti cambiamenti sono necessari per la rivalutazione del lavoro in biblioteca. Onde evitare la totale erosione della loro professione, le bibliotecarie dovrebbero smettere di autorimproverarsi e di sfuggire agli aspetti femminili del loro lavoro, assumere un atteggiamento più positivo e riconoscere che gli impedimenti opposti al raggiungimento dei loro obiettivi sono il risultato della valutazione del comportamento femminile attribuito dalla cultura contemporanea, fondata su miti patriarcali di femminilità e mascolinità. I bibliotecari professionisti sono in grado di mettere al servizio del pubblico un'esperienza unica e preziosa che riflette da un lato la loro abilità di organizzazione, gestione e recupero dell'informazione e dall'altro la qualificata assistenza offerta ai fruitori al momento della formulazione della giusta strategia di ricerca e dell'identificazione del materiale desiderato.

La professionalità del servizio offerto agli utenti, pur conservando un modello femminile piuttosto che adottandone uno maschile, la propagazione del diritto del pubblico all'informazione e l'attivismo nella difesa della qualità del proprio impiego, condizione sociale, stipendio ed uguaglianza sul luogo di lavoro, sono alcuni dei provvedimenti da adottare per rinforzare il ruolo della donna nel campo dell'informazione e riguadagnare il controllo e la dignità di un'occupazione "femminile", che non ha nulla da invidiare alle professioni cosiddette "maschili".

Anna Banchieri

Note

[1] L'85 per cento circa dei bibliotecari professionisti è di sesso femminile, secondo le statistiche riportate da GraceAnne Andreassi DeCandido. Per ulteriori dettagli, cfr. i riferimenti bibliografici di questo contributo.

[2] D. GARRISON, *Apostles of culture: The public librarian and American society, 1876-1920*, New York, The Free Press, 1979. Un tentativo di traduzione, senz'altro a scapito dell'incisività della frase in inglese, potrebbe consistere nel definire le bibliotecarie "impregnate di manierato tradizionalismo, talpe incapaci, zitelle che zittiscono il pubblico della biblioteca".

[3] *Ibidem*, 1979, p. 189.

[4] L. KNIFFEL, *What's so bad about a shortage?*, "American Libraries", 21 (6), 1990, p. 476.

Riferimenti bibliografici

Allan, A. *Umbrella too!* "Assistant Librarian", 86(10), October 1993 : 157-156.

Burrington, Gillian Ann. *Equally good: women in British librarianship.* London : AAL, 1993. x,289 p.

Carmichael, J.V. *Women in Southern library education.* "Library Quarterly", 62(2), April 1992 : 169-216.

DeCandido, GraceAnne Andreassi. *Not for women only.* "Wilson Library Bulletin", 67(10), June 1993 : p. 8.

Dowell, David R. *Sex and salary in a female dominated profession.* "Journal of Academic Librarianship", 14(2), May 1988 : 92-98.

Edwards, Karlene K. *Principals' perceptions of librarians: a survey.* "School Library Journal", 35(5), 1989 : 28-31.

Eidet, R.E. *The organisational culture of public libraries: a mafia network?* "Scandinavian Public Library Quarterly", 26(2), 1993 : 14-20.

Fawcett, V. *Springboard women's development programme.* "Library Management", 15(3), 1994 : 21-23.

Feye-Stukas, Janice; Kirkland, Janice; Myers, Margaret. *Do libraries pay fair?* "Library Journal", 115(12), July 1990 : 36-39.

Goetsch, Lori A.; Watstein, S.B. *On account of sex: an annotated bibliography on the status of women librarianship, 1987-1992.* Metuchen, N.J. : Scarecrow, 1993. 244 p.

Gunn, Arthur C. *A black woman wants to be a professional...* "American Libraries", 20(2), February 1989: 154-157.

Hall, Marlene. *Librarianship, a new type of profession.* "The Australian Library Journal", 33(4), 1984 : 23-29.

Harris, Roma M. *Gender, power, and the dangerous pursuit of professionalism.* "American Libraries", 24(9), October 1993 : 874-876.

Harris, Roma M. *Information technology and the de-skilling of librarians or, the erosion of a woman's profession.* "Computers in Libraries", 12(1), January 1992 : 8, 10-16.

Harris, Roma M. *Librarianship: the erosion of a woman's profession.* Norwood, N.J. : Ablex Pub. Corp., 1992. xiv,186 p.

Harris, Roma M. *Public perceptions of librarians: book shelvers, nice ladies or information specialists?* "Bibliotheca Medica Canadiana", 10(4), 1989 : 177-180.

Hiatt, P. *Identifying and encouraging leadership potential: assessment technology and the library profession.* "Library Trends", 40(3), Winter 1992 : 513-542.

Hole, Carol. *Click! The feminization of the public library.* "American Libraries", 21(11), December 1990 : 1076-1079.

Holley, Edward G. *Librarians, 1876-1976.* "Library Trends", 25 (1), July 1976 : 177-207.

Jayawardene, Marion. *Libraries and women.* "New Library World", 86(1020), June 1985 : 108-110.

Kemp, R. *The secrets of my success: an African American Librarian.* "Wilson Library Bulletin", 68(6), February 1994 : 35-37.

Maack, M.N.; Passet, J.E. *Unwritten rules: mentoring women faculty.* "Library and Information Science Research", 15(2), Spring 1993 : 117-141.

McDermott, E. *Researching women.* "Assistant Librarian", 87(3), March 1994 : 40-41.

McDermott E. *Who needs equal opportunities? Libraries do!* "New Library Worls", 95(1112), 1994 : 9-14.

Munn, Ralph. *It is a mistake to recruit men.* "Library Journal", 118 (19), November 15, 1993 : p. s10.

Olson, Josephine E.; Frieze, Irene Hanson; Detlefsen, Ellen G. *Having it all? Combining work and family in a male and female profession.* "Sex Roles", 23(9/10), 1990 : 515-533.

Revelli, Carlo. *Una professione "al femminile"?* "Biblioteche oggi", 12(4), 1994 : 46-50.

Pritchard, Sarah M. *The impact of feminism on women in the profession.* "Library Journal", 114(13), August 1989 : 76-77.

Silver, Linda R. *Deference to authority in the feminized professions.* "School Library Journal", 34(5), January 1988 : 21-27.

Stennett, R. *Job sharing in librarianship.* "Library Management", 14(6), 1993 : 13-20.